

## Nuove topografie necessarie

di Marco Maggi

Lo spettacolo del fuoco che brucia nel camino rappresentava per Walter Benjamin un'allegoria del romanzo, opera da domestiche più che da architetti (il bersaglio era Flaubert). Con allusivo omaggio (l'ispirazione dell'opera è situata davanti al forno a legna di una pizzeria di Charlottenburg, il quartiere berlinese in cui nacque Benjamin) l'idea è stata sviluppata in chiave grottesca nell'epopea del *book'n'grill* di *Manaraga. La montagna dei libri* di Vladimir Sorokin (tradotto da Bompiani nel 2018).

*Flashover. Incendio a Venezia*, l'ultima, programmaticamente atipica, opera di Giorgio Falco, arde di un altro fuoco: "Questo fuoco è umile, si ciba della cronaca per diventare inclassificabile: né romanzo, né racconto, né saggio, né novella, né poesia". La cronaca che funge da combustibile è quella del rogo del Teatro La Fenice di Venezia avvenuto il 29 gennaio 1996. Nell'appropriarsene, Falco si ispira all'opera del fotografo Lewis Baltz. In uno scritto di alcuni anni fa sul principale rappresentante dei "nuovi topografi", Falco usava un verbo sintomatico: "raffreddare". Come Baltz di fronte al paesaggio, Falco lavora a raffreddare la materia incandescente che ha davanti: il romanzo (circola nei corridoi dell'editoria la voce che la scelta originaria per l'immagine di copertina di *L'ubicazione del bene*, Einaudi, 2009, l'opera più riuscita di Falco prima di questa, fosse proprio una fotografia di Baltz).

Non ci sono personaggi in *Flashover*, bensì "non personaggi" o "quasi personaggi" quali Enrico Carrella, il "cugino padrone" in combutta con il "cugino dipendente" per evitare di pagare penali nel cantiere del teatro in restauro, entrambi scritti in minuscolo per indicare la loro mediocre statura di "elementi intercambiabili, esplosi in frammenti, diminuiti sotto la

soglia di personaggi"; maschere, in altre parole, come quelle ritratte nelle fotografie intercalate al testo, opera di Sabrina Ragucci, già complice di operazioni fototestuali come *Condominio Oltremare* (L'Orma, 2014). Non c'è nemmeno propriamente una trama, nel senso di passaggio obbligato per le caselle (della narrazione come della combustione) di innesco, sviluppo, svelamento e conclusione.

In un libro soltanto all'apparenza distante da *Flashover*, dal titolo *Benares. Atlante del XXI secolo* (Nottetempo, 2019), Paulo Barone ha di recente indicato nell'assenza di sviluppo narrativo ("un modo d'essere inspiegabile, senza capo né coda, che non si lascia raccontare o organizzare in una storia") la cifra della condizione contemporanea. Essa rappresenta "il luogo d'elezione delle immagini", ovvero delle "cose che ancora sul punto di avvenire si ritrovano a essere di colpo l'avanzo, o l'eco, di quello che sono state". È lo stadio "tra il non essere ancora e il non essere più" in cui indugia uno tra i più sensibili anticipatori della condizione contemporanea, Guido Gozzano (al quale Barone dedica pagine profonde); è la vita "prepostera" teorizzata da Mieke Bal.

"Il flashover identifica il momento di transizione tra un incendio in crescita e un incendio nella sua fase matura". Anche per Falco tale stadio transitorio rappresenta il fenomeno più caratteristico del presente: "Ogni fiamma vive solitaria in un proprio passato istantaneo, né davvero presente, né davvero passato, e per questo motivo il flashover identifica la nostra condizione contemporanea". La Venezia di Falco è, come la Benares di Barone, un atlante del XXI secolo, un prezioso contributo alle nuove topografie delle quali oggi sentiamo profondamente la necessità.

